

# Il muro del CANTO

La regia contemporanea di Carsen non stride con un libretto infarcito di cliché e metafore settecentesche

**MADRID**

**MOZART**

IDOMENEO

INTERPRETI E. Cutler, D.

Portillo, A. Fritsch, E. Buratto

DIRETTORE Ivor Bolton

REGIA Robert Carsen

TEATRO Real

★★★★

Sembra incredibile che il diffuso esercizio di trasferire al presente i contenuti di opere classiche

possa trovare una più che felice soluzione nel rendere attuale un libretto, intriso dei clichés dell'opera seria settecentesca, come quello dell'*Idomeneo* dell'abate Giovanni Battista Varesco. Sì, perché la regia dell'opera mozartiana di Robert Carsen, presentata al Teatro Real di Madrid, riesce con vibrante realismo a far sì che le vicissitudini dei prigionieri troiani, nell'isola di Creta, riflettano efficace-

mente quelle dei profughi di oggi: d'impatto l'immagine iniziale di una massa, bloccata da barriere metalliche, su una spiaggia e, sullo sfondo, un mare fermo e grigio. È quindi sulla linea di un sostanziale realismo che Carsen ci conduce ad un mondo totalmente militarizzato: domina il grigioverde; mentre sulla stessa spiaggia si ammassano cumuli di giubbotti salvagente arancioni. Il "mostro

spietato" non si vede ma si vedono i suoi effetti con proiezioni di scene di devastazioni, di una città bombardata. Quindi la massa dei militari, del coro e dei numerosissimi figuranti, stesi come un inquietante ammasso di cadaveri, mentre il luogo, del sacrificio di Idamante, è un cupo antro che ricorda tristemente scene di morte e di torture. L'azione drammatica scorre fluida, con un'abile condu-



**MUSIKÀMERA**

**VENEZIA**

**TEATRO LA FENICE** 10 aprile 2019 ore 20.00

**MARTHA ARGERICH**  
**CUARTETO QUIROGA**

Bach Partita n. 2 BWV 826 Beethoven Quartetto op. 135 Schumann Quintetto op. 44

in collaborazione con  
Fondazione Teatro La Fenice



zione dei movimenti delle masse dei personaggi, mentre Elettra alla fine, invece di “partire infuriata”, fa *hara-kiri* restando morta, distesa, mentre tutti festeggiano, dopo essersi spogliati delle divise militari, in un finale dal forte sapore pacifista. Il contrasto di un ambiente e di un profilo narrativo così crudi con le armonie e i colori della musica mozartiana, sicuramente straniante, non è affatto stridente.

La direzione musicale di Ivor Bolton, densa di energia e di respiro, riesce a disegnare preziosi ceselli con una compagine orchestrale “semi-filologica”, con l'impiego di flauti in legno, corni naturali, timpani con pelli naturali, trombe e tromboni storici.

Nel cast la più applaudita, e quella che sicuramente ha

conferito al personaggio un carattere ed un colore vocale di grande qualità, è stata Eleonora Buratto nel ruolo di Elettra, coniugando energia e tecnica: strepitosa nell'ultima aria “D'Oreste, d'Aiace”. Anett Fritsch ha colto del personaggio di Ilia, il carattere dolce e delicato, con una prestazione di notevole livello; il tenore David Portillo è stato un Idamante dal colore vocale sicuro anche se a volte debole sul piano drammatico; così, nel ruolo del protagonista, l'americano Eric Cutler, preciso ma non particolarmente emozionante a livello espressivo. Notevole la prestazione del coro, in un'opera in cui svolge un ruolo di protagonista di primo piano, sia vocalmente che per presenza scenica.

FABIO ZANNONI

## A tutto CAST

Politiche di prezzo, riprese HD e voci di lusso fanno il successo degli allestimenti nella provincia emiliana

### MODENA

#### ANDREA CHÉNIER

**INTERPRETI** M. Muehle, S. Hernandez, C. Sgura, N. Kato, A. Zambuto, S. Marchisio, A. Colaiani  
**DIRETTORE** Aldo Sisillo  
**ORCHESTRA** Regionale dell'Emilia-Romagna  
**REGIA** Nicola Berloff  
**TEATRO** Comunale L. Pavarotti

★★★

Qualche riflessione mi pare s'imponga, al centro d'una stagione che vede due teatri non internazionalmente primari mettere in scena lavori non propriamente di tutto riposo come *Forza del destino* (Piacenza) e questo *Chénier* modenese, e uscirne a testa alta con trionfo di pubblico che riempiva ogni centimetro delle rispettive sale: lavori che - unendosi al Valli di Reggio Emilia - se li sono “passati”

con quella politica di scambio oggi imprescindibile ove si voglia sopravvivere. Teatri “murati”, come si suol dire. Dunque non è vero che per il teatro d'opera il pubblico latita: politica di prezzi, piuttosto, di lavoro sul territorio, di programmazione oculata nella scelta dei titoli e soprattutto nelle scelte musicali per portarli in scena.

In più, il Comunale modenese persegue - e dal 2014 - una strada a mio avviso vincente: lo streaming in diretta e gratuito delle proprie produzioni, diffuso non già in sede regionale bensì sull'intera rete, realizzato in modo altamente professionale (HD, ripresa sonora così eccellente da dar dei punti alla Rai, sottotitoli perfetti). Venendo a questo *Chénier*. Lo spettacolo, ovviamente in economia, anziché limitarsi a un'onesta “messa in immagini” della vicenda procurando di renderla chiara e immediatamente leggibile, la infarcisce

di trovatine alla “famolo strano” tipo Contessa infilzata da due lancione al proscenio, invitati meno numerosi dei servi, scena unica costituita da uno stanzone, ghigliottina sempre presente, andirivieni molto abbordato delle (scarne, davvero un po' troppo) masse, gestualità alla vigile urbano, e così via. Unico consistente merito: eliminazione d'ogni soluzione di continuità ovvero degli ormai insoffribili siparietti. L'orchestra, mol-

che se avrebbe potuto essere maggiormente sfruttata per ammorbidire e sfumare, costruisce comunque un fraseggio partecipe e di grande comunicativa. Splendida Maddalena, quella di Saioa Hernandez: voce alluvionale, registro acuto addirittura insolente nel suo squillo luminoso, ma anche capacità di alleggerire e sfumare, lavorando di dinamica così da plasmare una “Mamma morta” da ricordare per un pezzo. Fraseggio molto cu-



to volenterosa al pari del più modesto coro, è stata guidata con onesto mestiere dal locale direttore musicale Aldo Sisillo: a reggere e dare senso compiuto allo spettacolo, dunque, è stato soprattutto il cast.

Il brasiliano Martin Muehle ha voce ampia, solidissima, di bel colore, retta da tecnica davvero ragguardevole,

rato, solidità a tutta prova, bel timbro, sicurezza vocale e carisma scenico consentono a Claudio Sgura di realizzare un ottimo Gérard. Si sa poi che razza di problema quest'opera presenta nel comparto dei ruoli di fianco: rarissimo ascoltarli così ben scelti come in questo caso.

ELVIO GIUDICI